

RAGGUAGLIO
DELLE FESTE CELEBRATE
E RACCOLTA

DELLE POESIE EDITE

NELLA CITTÀ DI AREZZO

PER LA FELICE VENUTA E PERMANENZA

DI S. M. MARIA LUISA
DI BORBONE,

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE DI ETRURIA &c. &c.



AREZZO

DAI TORCHJ BELLOTTIANI

LI 22. SETTEMBRE 1802.

R A G G U A G L I O.

NOn ostanti le gravi indefesse cure, che formano la gloria del Regno d'Etruria, e la felicità dei Sud-diti, S. M. MARIA LUISA Infanta di Spagna nostra Regina Reggente, mossa da profonda Pietà, intraprese, e compì felicemente il faticoso Viaggio della Vallombrosa, e de' Santuarj del Casentino situati nell'Aretina Diogesi, e il dì 8. Settembre si riposò in Bibbiena.

Dalla Città di Arezzo le furono spediti due Deputati Nobili Aretini Cavaliere Prior Baron Carlo Albergotti Siri Ciamberlano di S. M., e Cav. Vincenzo de'Lippi, e ad essi si unì il Direttore dei beni dell'Insigne Ordine di S. Stefano P. e M. in Val di Chiana Nob. Sig. Niccolò Gamurrini per anticipatamente contestare l'obbedienza del Popolo Aretino alla Real Persona, e il giubilo, col quale era attesa da quella Popolazione. Furono con rara, e singolar gentilezza accolti dalla M. S., la quale il giorno appresso incontrata al confine del Vicariato dal Sig. Vicario Regio Nobil Francesco Cheluzzi si portò in Arezzo a visitar l'Immagine di Maria Santissima del Conforto.

Pochi giorni avanti il predetto fortunato Arrivo era giunta in Arezzo la certa notizia, che S. M. sarebbe venuta a consolar gli Aretini. Fu da Monsignor Agostino de' Marchesi Albergotti Vescovo nostro ordinata nella Cattedrale all'Altare di M. SS. una Novena, e poi Triduo per ottenere l'assistenza Divina nella peregrinazione di S. M., e alle funzioni assistè Egli stesso col Capitolo del Duomo, di poi con dotta Pa-

storale invitò i Fedeli alla più solida pietà in così fortunata occasione. Ogni ceto di Persone si dette moto per riceverla con omaggio, e rispetto a Lei ben dovuti, ed immaginò il massimo, che potea farsi con le proprie forze. Dai Magistrati furono distribuite Elemosine a cinque mila dugento Poveri, e furono eletti varj Deputati destinati tutti a proporre ciò, che stato fosse opportuno nella felice circostanza, e a presiedere, e dirigere in modo, che tutto contribuise a meritare l'approvazione Sovrana (a).

La Nobiltà si adunò al Casino, e commise a due Deputati (b) di prepararlo nel miglior modo possibile.

La mattina del dì 26. Agosto si adunarono alcuni Negozianti, ed immaginarono la costruzione di un ampio Anfiteatro nel Prato del Duomo per farvi quattro Corse di Cavalli in quattro giorni successivi. Stabilito pertanto quindici Deputati (c), i quali des-

(a) *I Deputati eletti dal Magistrato Comunitativo furono* Nobil Sig. Paolo Barbani Gonfaloniere, Nobil Sig. Angiolo de' Giudici del Magistrato de' Priori, Sig. Antonio Ruscelli, Nobil Sig. Baron Carlo Albergotti Siri, Nobil Sig. Cav. Pietro Gualtari, Nobil Sig. Cav. Salvador Gamurrini, Nobil Sig. Cav. Alberto Lippi, Nobil Sig. Director Niccolò Gamurrini, Sig. Dot. Francesco Fabbroni, Sig. Vincenzo Gherardi, Sig. Gherardo Gherardi.

Dalla Fraternita.

Nobil Sig. Director Niccolò Gamurrini, Nobil Sig. Francesco Mauri.

(b) *I Deputati al Casino de' Nobili furono* Nobil Sig. Cav. Errico Albergotti, Nobil Sig. Cav. Conte Ranieri Ubertini.

(c) *I Deputati eletti dal Corpo de' Negozianti furono* Sig. Giusto del Buono, Sig. Leopoldo Granati, Sig. Vincenzo Merli, Sig. Angiolo del Buono, Sig. Filippo Pier Leoni, Sig.

sero mossa alla vasta fabbrica, e tutto con buon ordine avessero condotto a fine nel dì 9. Settembre giorno stabilito per la venuta di S. M., e per la prima Corsa da eseguirsi.

Col Disegno, e direzione dell'abile Donato Mori, come pure coll'attività dell'esperto Capo Maestro Muratore Carlo Girelli si cominciò l'opera, e gli Artisti Aretini con celere attività, e col più grande impegno vi si adoperarono in modo da lodevolmente disimpegnarsi da impresa cotanto grandiosa sotto le indefesse cure de' Nobili Sigg. Conte Ottavio da Montauto, e Cav. Pietro Gualtieri Deputati eletti al buon ordine di sì fatto spettacolo.

Scortata da un Picchetto di Dragoni con seguito di varie Carrozze al suono di tutte le campane S. M. la desiderata Regnante il dì 9. Settembre alle ore una, e mezza pomeridiane giunse alla Porta Fiorentina della Città di Arezzo, ove trovò il Magistrato in Abito col seguito della Cancelleria, Serventi, e Trombe, che l'attendevano per tributarle subito obbedienza, e sommissione.

Trenta Fanciulle, alle quali era stata conferita una dote, istruite, e dirette dai Nobili Sigg. Cav. Alberto Lippi, e Francesco Mauri con eleganza abbigliate, e vestite uniformemente di bianco, e tra colla di fiori schierate si videro alla destra, e alla sinistra nell'Ingresso della Città, e quindi cammin facendo spargevano fiori nella strada avanti la Real Carrozza.

Mattia Sciorman, Sig. Francesco Pierazzi, Sig. Giovacchino Massetani, Sig. Tommaso Giordi, Sig. Giovanni Pigli, Sig. Giuseppe Sforzi, Sig. Jacopo Chimenti, Sig. Antonio Merli, Sig. Donato Mori, Sig. Giovanni Pollastri.

Così andò la Sovrana a smontare al Palazzo Vescovile in mezzo sempre a numeroso Popolo esultante.

Monsignor Vescovo de' Marchesi Albergotti unitamente alla Nobiltà Ecclesiastica, e Secolare ricevette S. M. alla Porta principale del Palazzo suo, che aveva fatto opportunamente pfeparare. Pervenuta al destinatole Quartiere ammesse la Nobiltà al bacio della mano, e si udiva intanto echeggiare il numeroso Popolo affillato nella Piazza Vescovile, e nelle scale della Cattedrale di replicati viva, e segni di giubilo, interpolati da varie, e strepitose sinfonie eseguite dai Professori, e Dilettanti della Città. Più volte si affacciò dalle finestre del Palazzo la clementissima Regina per manifestare al Popolo il Reale suo gradimento, e in questo tempo vide con soddisfazione il Popolo di S. Zeno, e Frassineto venire processionalmente, e con Banda a fare offerta in Duomo alla SS. Vergine.

Gradì cordialmente la M. S. l' Immagine di Maria SS. del Conforto, e la Reliquia di S. Donato Vescovo, e Protettore della Città presentatele da Monsig. Albergotti, e vide con occhio di singolare clemenza il nuovo Collegio istituito ad istanza del predetto Monsig. Vescovo in questa Cattedrale dal Regnante Sommo Pontefice Pio VII. ed accettò il Sonetto, ed il Complimento, che dai predetti Cherici le fu recitato.

Dopo il Pranzo i primi passi della Pia Sovrana furono di visitare il Duomo ricevuta dal Capitolo della Cattedrale, e per non breve tempo l' Immagine SS. del Conforto, e quindi si portò sul Prato del Duomo alla preparata Corsa de' Cavalli con fantino, ove si presentava il già detto Anfiteatro di forma ellittica, il cui perimetro era Braccia fiorentine circa 800., co-

strutto, come si disse, dalli Artisti della Città spontaneamente in pochissimi giorni, animati dal solo desiderio di dimostrare il loro cuore con questo omaggio all' adorabil Sovrana. Era l' Anfiteatro composto di Palchi di legname a cinque gradi con quattro Ingressi ornati di varj pezzi di Architettura, ed altra Ellisse interiore concentrica a quella dei gradi formava colla prima la Corsia larga Braccia 24. per il Palio destinato.

L' Augusta Persona Reale si vide comparire all' ingresso dell' Anfiteatro ornato di arco trionfale di Ordine Corintio entro una Carrozza, nella quale oltre la Real Persona si trovavano la gran Metresse S. E. Sig. Duchessa Strozzi, il Maggiordomo Maggiore S. E. Cav. Sen. Americo Antinori, ed il Sig. Marchese Cav. Antonio Albergotti Ciamberlano di S. M., in altre due Carrozze di seguito tutte del Servizio di Monsig. Vescovo Albergotti si videro altre distinte Persone della Corte Reale. Tre volte si degnò la M. S. girare intorno per la Corsia, ed era ben commovente il vedere, e l' udire unanime esultanza di circa 7000. Persone disposte regolarmente nei gradi dell' Anfiteatro, e nell' Interno Parterre.

Fermossi l' adorata Regnante al Palco Regio sollevato sopra Colonne di Ordine Dorico, nel Portico delle quali era larga scala, che diramata in due montava ai Terrazzini, i quali davano ingresso nel Piano superiore al Nobil Palco, e sue Camere di ritirata, come pure a quelli dei Magistrati, Deputati, e Persone della Corte Reale tutto maestosamente immaginato d' Ordine Composito.

Si eseguì felicemente la carriera, e l' intero spettacolo ebbe la sorte d' incontrare l' approvazione di S. M., la quale in mezzo ai continui, e non mai interrotti viva fece ritorno al Vescovile Palazzo.

o)o VIII. o)o

Nella Cattedrale era già preparata Illuminazione
a giorno per tutto il Tempio con più di 3000 lumi
a cera. Sopra l'Architrave della Porta maggiore leggevasi

DEO. OPT. MAX.

QUOD

MARIAM. ALOYSIAM

INF. HISP. REGINAM. ETRVRIAE

CLVSENTINI LOCA DIVTINA. RELIGIONE

CELEBERRIMA. PIENTISSIME. PERAGRANTEM

ET. AD. VENERANDAM. ICONEM. NVPERAM

VIRGINIS. DEIPARAE

PRAE. QVOVIS. MONVMENTO. VETVSTISSIMO

PRETIOSAM

ARRETIVM. ALPINO. ITINERE. CONCEDENTEM

SOSPITAVERIT. FELICITER

SACER. MAJORIS. TEMPLI. SENATVS

EXACTA: NOVENDIALI. FRECE

SOLLEMNEM. SVPLICATIONEM

VOTI. COMPOS. INSTAVRAT

V. ID. SEPT. CLV. IC. CCCII.

Nella Porta laterale destra

EXPECTATA. VENI. MANEAS

ALOYSIA

PLANE. EXPLORATVS. ERIT

SIC. TIBI. NOSTER. AMOR

Nella Porta laterale sinistra

SÆPIVS. O VTINAM. VENIAS

ALOYSIA

FIET. EXPLORATA. MAGIS

SIC. TIBI. NOSTRA. FIDES

Si presentò la pia Sovrana al Coretto Vescovile vagamento ornato posto in fondo alla Chiesa; furono dal Clero intunate le Litanie Lauretane, di poi il Te Deum in musica, in fine fu da Monsig. Vescovo nostro data la Benedizione dell' Augustissimo Sagramento per render grazie all' Altissimo della felice Peregriazione della pia Sovrana, e di aver consolato colla sua amabil presenza la Popolazione Aretina.

Terminata la sacra funzione si rimesse nel suo appartamento, ove ricevette il Magistrato Comunitativo, ed il Gonfaloniere Sig. Paolo Barbani espose i voti della Città, colle parole seguenti. „ Grazia speciale della SS. Vergine è la sorte felice di potere io oggi umiliare a V. M. in nome della Città di Arezzo non solo il rispetto, fedeltà, e obbedienza, ma il più vivo attaccamento del popolo Aretino, il quale dolente di non potere esternare in sì felice giorno i dovuti omaggi in proporzion del suo cuore si raccomanda alla Protezione di V. M. ed augura egualmente a S. M. il Re di Etruria Carlo Lodovico, e a tutta l' Augusta famiglia il colmo della gloria, e della felicità „ Al che l' amabil Sovrana rispose rendendo gentilmente grazie, ed accettando il buon cuore degli Aretini, e dette a conoscere il Regio suo gradimento. Ammesse quindi al bacio della mano Reale le Dame, che in buon numero si trovavano nell' Anticamera.

La Città intanto era stata illuminata, ed il Casino de' Nobili era preparato per ricevere l' umanissima Sovrana. In mezzo a copioso numero di Torce ai replicati viva del Popolo, che sembrava sempre più prender lena per esultare al suono de' musicali istrumenti, si vide comparire nel Casino della Nobiltà l' adorabile Regina, ove si trattenne circa un ora conver-

sando così gentilmente, e così umanamente con tutti, che insinuò ne' Cuori di ciascheduno tenerezza, e rispetto. Terminò la sera con una serenata avanti il Palazzo Vescovile, ed una Cantata posta in musica dal Sig. Maestro Ferrati, ed eseguita dai Professori, e Dilettanti della Città.

S. E. Salvatico dette nella giornata lunga udienza al Vicario Regio Nobil Sig. Francesco Cheluzzi, ed al Nobil Don Francesco Paroni Capitano della Guarnigion Parmigiana di questa Piazza, e si degnò l'E. S. di ordinare da parte della Regnante il far pubblica a tutti i Ceti la sovrana sodisfazione della quiete, e buon ordine della Città, e il real gradimento delle fatte pubbliche dimostranze, e del conosciuto cuore degli Aretini.

La mattina seguente fu presente alla S. Messa celebrata da Monsig. Vescovo nella privata Cappella dell'Episcopio, di poi concessa l'anticamera alla Nobiltà verso le ore dieci si partì da Arezzo, e dopo essersi fermata a pranzare alla Fattoria della Sacra Religione di S. Stefano in Montecchio, giunse la sera felicemente in Cortona. Grande sarebbe stato il dispiacere del Popolo Aretino per sì amara perdita, se non fosse stato consolato dalla certa speranza del ritorno della M. S. nel prossimo lunedì.

Di fatto la mattina del 12. Settembre circa sessanta dei più eleganti, e ben nati Giovani Aretini a cavallo andarono ad incontrare la desiderata tanto, e tanto amata nostra Regina. La incontrarono tre miglia lontano dalla Città, e fu loro permesso di corteggiare d'appresso la Reale Carozza in due ale distinti.

All'ingresso della Regina in Città per la Porta Romana due copiose Orchestre suonarono delle Sinfonie.

nie, che erano frammischiate dai viva dell'impaziente numeroso Popolo accorso, il quale chiese di trasportare colle proprie braccia la Carrozza al Palazzo Vescovile, ma la sensibil Sovrana non lo concesse.

Giunta alla solita sua residenza trovò la Nobiltà, che l'attendeva, la quale fu da Lei, e da Sua Eccellenza Salvatico bene accolta colla solita amorevolezza.

In tempo del Pranzo si sentirono nella Sala Vescovile delle Sinfonie di scelta, e graziosa musica, che l'eseguirono i molti Professori, e Dilettanti Aretini.

Subito dopo il Pranzo S. M. andò privatamente in Duomo ad osservare, e baciare l'Immagine di Maria Santissima del Conforto, i Corpi del Protettor nostro Vescovo S. Donato, e del Pontefice Beato Gregorio X. Quindi montata in Carrozza si portò alla Pieve a venerare, e baciare la Sacra Testa di S. Donato, e andò in seguito a visitare il Simulacro di Maria Santissima delle Lacrime nel Tempio della SS. Annunziata.

Essendo già l'ora della Corsa si diresse all'Anfiteatro già pieno di Gente, che l'attendea, e disposta più ad esultare della di Lei venuta, che a compiacersi del Palio. Trovò ivi cangiato in un Giardino decorato di Statue, Guglie, Agrumi, altri ornamenti, ed una fontana nel mezzo lo spazio assai vasto dell'interiore Parterre.

Dopo la Corsa volle tornare al Coretto Vescovile, e trovò la Cattedrale illuminata, come nel passato Venerdì, se non che era cangiato il disegno dell'Illuminazione nel grande Altare, ove era all'adorazione l'Augustissimo Sacramento.

Terminata la Funzione di Chiesa da Monsignor Vescovo, si rimesse la Sovrana nel Palazzo Vescovile, e intanto i copiosi viva del Popolo numeroso ri-

empivano la Piazza del Vescovado, e le Scalere del Duomo, e tutte le Colline, che coronano la Città si vedevano ripiene di fuochi, e di letizia. Indi a poco in mezzo a numerose Torce, e raddoppiate popolari esultanze passò al Casino de' Nobili, ove sempre più impresse nei cuori marche indelebili della Sua Sovrana bontà, per far viepiù conoscer la quale dopo il Casino si degnò di far piccolo giro per la Città tutta illuminata, e passeggiare a piedi sotto le Logge accompagnata sempre da gran quantità di Torce, di Nobiltà, e di Popolo, che dimostrava rispettosamente il suo cordiale contento. Quindi ebbe sempre più luogo di conoscer l'attaccamento, e sincero rispetto del Popolo Aretino della sua adorabil Persona, e Reale Famiglia.

Lasciati i contrasegni della sua munificenza con regali cospicue larghe elemosine ai Poveri, e Carcerati la mattina del 13. Settembre, dopo aver ammessa nell'anticamera la Nobiltà, ed assistito alla S. Messa celebrata da Monsig. Vescovo nella Cappella del suo Palazzo, alle ore otto, e mezza si vide partire col suo seguito la Regina accompagnata da sessanta Giovani Aretini a Cavallo, ai quali concedè di stare presso alla Carrozza sua perfino alla Posta di Levane.

Quattro Cavalieri Nobili Sig. Baron Carlo Alberti, Cav. Pietro Gualtieri, Cav. Tommaso Guazzesi, Cav. Vincenzio de' Lippi Deputati dalla Città a complimentare la Sovrana nel Luogo, ove Ella si fosse fermata, la precedettero di qualche ora, e l'aspettarono a Montevarchi.

Ivi giunta l'amabile Sovrana, se le presentarono i sopradetti Sigg., e furono accolti con i segni della maggior clemenza. Per rendere completa la comune sodisfazione si è combinato, che in tanta effusione di

letizia, in tanta folla di Popolo radunatasi in questa Città dai circonvicini Paesi la consueta tranquillità non è stata neppure nella minima parte disturbata; e la vigilanza dei Ministri Regj, e dei Deputati alle Feste hanno garreggiato con la docilità, e buon indole degli Abitanti per evitare qualunque sconcerto.

Da queste gloriose nostre, e fortunate vicende ne è risultato, che nel cuore degli Aretini è rimasto indelcibilmente impresso, che MARIA LUISA Infanta di Spagna Regina Reggente di Etruria Tutrice di CARLO LODOVICO nostro Re è la più umana, la più che mai possa desiderarsi amabile Regina, ed il soggetto delle più fondate speranze della felicità de' suoi sudditi.

RACCOLTA.

SONETTO.

DONNA AUGUSTA, ah! che invan mia vera forma
 Cerchi fra 'l muto orror di sparse mura,
 Funesto orror, che d' arte, e di natura
 Qual ebbi pregio mai tutto difforma!
 Ben meglio a TUA grandezza si conforma
 La Fe, che intatta e il labro, e il cor TI giura,
 E sian pur grazie all' alta mia sventura,
 Che eterna in fronte me n' impresse l' orma.
 Deh TU fisavi un guardo, ed in mercede
 Il lungo de' miei mali ordin cancella,
 Ch' alto, o GRAN DONNA, esempio TI precede.
 Qual per TE gloria in imitar la BELLA
 DIVA IMMORTAL, che dall' empirea sede
 Me tolse a morte, e a TE serbommi Ancella!

Dell' Ab. Angelucci.

SONETTO.

REAL LUISA, eccovi al piè l' umile
 Giovinetto Drappel, che in dolce gara,
 Qual suol tenera pianta in verde aprile,
 Sen va crescendo al sacro onor dell' Ara:
 Ben Vostra è l' opra avventurosa, e chiara,
 E in cor ve ne destò l' idea gentile
 L' alma DIVA del Ciel, la VERGIN cara,
 Che d' Arezia i sospir mai tenne a vile.
 E or che renderla appien desia felice,
 A noi, cui deste un pio Pastore, un Padre,
 A VOI del bel disegno esecutrice
 Le Luci amabilissime e leggiadre
 Alternamente inchina, e siano, dice,
 Sian questi i Vostri Figli, e Voi la Madre.

Del Medesimo.

o)(o XV. o)(o
SONETTO.

DA non breve cammin d'ermo sentiero
Quà, dove ora soffermi il Piede Augusto,
Luogo non è, che vanti onor vetusto,
Degno dei sguardi Tuoi, del Sangue Ibero.
Ma vien, **DEGNA REGINA**, e poscia altero
Andrà il Paese de' Tuoi Pregj onusto,
E se alla Tua Grandezza è troppo angusto,
Supplisca il nostro cuore umil sincero.
Vieni, e quel luogo a lagrimare avvezzo
Depone alla Tua vista ogni cordoglio,
Esulta, e più non cura onta, e disprezzo.
Più non invidia a Roma il Campidoglio
Per sì grata occasione fastosa Arezzo
Per Te presente, e pel Tuo **FIGLIO** in Soglio.

P. S. P.

SONETTO.

TRemò la terra; e uscir da patrii tetti
Squallidi abitatori, ed irti il crine;
Tuonò marte, e sembrava alle ruine
Mancar lo spazio, e alle ferite i petti.
I tristi avvanzi dei ridenti oggetti
Sulle mie piaghe approfondian le spine;
Giacqui; ed invan modo cercaro, e fine
La fame, il pianto, ed i lugubri affetti.
Ma Tu, **LUISA**, dalla regia sede
Qual Sol, che squarcia d'atre nubi il velo,
Splendi, e sì dolce, e pia quà volgi il piede,
Che scosso dell'inopia il pigro gelo
Sorge la speme, e ognun dubita, e chiede
Se Tu scendi dal Trono; ovver dal Cielo.

o)(o XVI. o)(o
SONETTO

Quant' alma Arezia tua serri nel petto,
Qual pel Soglio a vegliar virtù le arrida,
DONNA IMMORTAL d' Etruria , a Te rimpetto
Di un Regnante l' oracolo il decida.

Fu' il Sardo Eroe dal regio tetto
Sen venne a lei, come suo fato il guida.
Qual vera figlia (opra d' innato affetto!)
Essa il padre non suo conforta, e affida.
Fù allor, che intera, ogni atro vel rimosso,
Vid' Ei la Fè, che il cuor le abbellà tanto;
E dai moti più teneri commosso,
Perchè, Ninfa gentil, disse tral pianto,
Teco sul Castro tuo regnar non posso,
O te tradurre alla mia Dora accanto? (a)

Dell' Ab. Alessandro Dragoni.

(a) Espressione sempre memorabile, che in un impeto di gioja fu proferita dalla Maestà di Carlo Emmanuelle III. Rè di Sardegna, quando fu ricevuto dagli Arefini con i più sinceri contrassegni di rispetto, e cordialità.

CANZONETTA CANTABILE.

SPargete le vie Di Sua Maestà!
Di balsami, e fiori; Spargete ec.
La gioja de' Cuori, Festevole Ammanto
LUISA a noi vien. Arezia riprenda,
Ogni Alma s' accenda
Fra l' ombre notturne Ver Quella d' Amor.
L' Aurora già spunta; Spargete ec.
Corriamo, ch' è giunta Chi giubilo eguale
Al nostro confia. Mai chunse nel seno,
Spargete ec. E un dì più sereno
Oh quanto chiarore In vita provò?
Tramanda lontano Spargete ec.
L' Aspetto Sovrano Eccelsa REINA,

Esempio de' Saggi,	Con maschio valor.
Accetra gli omaggi	Spargete ec.
Di un Popol fedel.	Se versi i Tnoi pregi
Spargete ec.	Sul tenero INFANTE,
Felice è l' Etruria	Qual prode Regnante
Per l' alme Tue Leggi;	Avremo per Te!
Gran Donna, oi reggi	Spargete ec.

STROFE PER MUSICA.

R endi il giorno, o vaga Stella,	Cadde assai di pianto amaro;
Che del Sol precedi i rai:	Oggi torai a noi più caro
A che più tardando vai	Torni il riso a consolar.
Fuor del monte a comparir?	Giorno ec.
Rendi il giorno, e l'alma nostra	Questo è il dì, che all' Arno eguali
Del piacer più purò inonda:	Vanti il Castro i pregi suoi,
Rendi il giorno, e sii feconda	Se di là rivolge a noi.
Del più tenero gioir.	La gran DONNA il regio piè.
Giorno sì fausto	Questo è il dì, che il Volto angusto
Con pietra candida	Di LUISA a noi risplenda,
Si noterà;	E da noi dolce si renda
E il nostro giubilo	Cambio a Lei d' intatta fe.
Fia pur, che invidino	Giorno ec.
Le tarde età.	Finchè il piè dai sacri orrori,
Di sua luce il biondo Apollo	Ve Pietà la muova, e gaidi,
Orni il Ciel sereno, e puro,	Quì soffermi, a' suoi più fidi
E di nube il manto oscuro	La conservi amico il Ciel.
Non adombri un sì bel dì.	Vegli sempre in sua difesa,
Taccia pur d' Austro, di Coro,	Le sia duce, i passi regga;
D' Aquilone il soffio irato;	E fra noi giugner la vegga
Solo aleggj il lieve fiato,	Sana, e salva il nostro zel.
Che dal sen del Beti uscì.	Giorno ec.
Giorno ec.	Ma che ascolto? a lieti accenti
Lungi alfin da queste rive	Già risponde eò festiva:
Lo squallor, il duol si volga;	Odo già di spessi Evviva
D'ogni affanno a noi si tolga	L' aere intorno risuonar.
Il fuo sto rimembrar.	Di LUISA il caro Nome
Cadde assai dal mesto ciglio	Vela già da sponda a sponda;

Già le vie la turba inonda,
Cresce il grato mormorar.

Giorno ec.

Vieni, ah vieni, Onor dell'Arno,
Gloria un dì del vasto Ibero;
Quì d'Arezia il Genio altiero
Muove a Te dintorno il vol,
Per Te solo altier, che arrivi
Sospirata a questo lido,
Per Te solo, a cui sì fido
Oggi mostra il patrio suol.

Giorno ec.

Se finor di crudo Marte
Pianse mesto i duri affanni,
Mesto pianse i gravi danni
Di potente irata man;
Oggi oblia, che affitti, e nudi
Fur lasciati i Figli suoi,
E al brillar degli occhi Tuoi
Sgombra il duol da se lontan.

Giorno ec.

Ah LUISA! E chi potrà
Non gioir sul regio aspetto?
Chi serbar sepolto in petto
Solo un senso di dolor?
Te d'Etruria altro sostegno
Solo ha in mira il nostro voto;
Te di un Popolo divoto
Sol riguarda il fido amor.

Giorno ec.

Leggi il gaudio in fronte impresso
Non fallace, o finto ad arte,
Ma che puro si diparte
Da' bei moti accolti in sen.
Odi il plauso, che le rive
Fa suonar del patrio fiume,
Odi i voti al sommo Nume,
Perchè arrida a Te seren.

Giorno ec.

Sì, dal Cielo in Te discenda
Copia ognor di scelti doni,
La tua Fede ognor coronì,
Premj ognor la Tua Pietà.
Teco pur l' Augusta PROLE
Gli anni suoi felice viva:
Questi voti al Castro in riva
Destro il Nume ascolterà.

Giorno ec.

Ah! sien brevi, Eccelsa DONNA,
L' ore a noi di Tua dimora:
Presto ah troppo! in grembo a
Flora
Ti vedrem di quì passar.
Pure a noi dal Regio Trono
Col pensier farai ritorno,
E a noi sempre un sì bel giorno
Fia soave il rammentar.

Giorno ec.

Di Pietro Guadagnoli.

A N A C R E O N T I C A.

SPeme, ed onor di Etruria,
Che nel novello Regno
In Te rimira, e venera
L' unico suo sostegno;
DONNA REAL, che il gaudio

Porti su questi lidi,
E mille care imagini
D' Arezia in petto incidì:
Quì non vedrai, qual meriti,
Pompe solenni, e strane.

Oh luttuoso vortice
 Delle vicende umane!
A noi dolenti vidimo
 Rapito ogni tesoro;
 Nè grandeggiar fia lecito,
 Ove non è dell' oro.
Pur quell' amor, che tenero
 Per Te nel seno è accolto,
A Te nel poco esternasi,
 Ove è disdetto il molto.
Quanto col censo pubblico
 Fora il tentar follia,
 Lo tenta il fido Popolo
 Per men difficil via.
Le varie cure ogni Ordine
 Varie in se pur divise.
 Lieto del Castro il Genio
 Se ne compiacque, e rise.
Che al maggior Tempio splendano
 Ben mille faci, e mille
 Fra il suon di note armoniche,
 E di sacrate squille;
E' vanto sol dell' inclito
 Drappello al Nume addetto,
 Che ognor vi alterna i cantici
 In bel consesso eletto.
Che il mesto pianto, e i gemiti
 La povertà raffrene,
 Mentre pensier solleccito
 A' mali suoi sovviene;
Si deve a quei, che vegliano
 Al comun bene intenti,
 E il prisco onor sostengono
 Delle Aretine genti.
Se dove il tedio alleviasi
 Delle più lunghe sere
 Sol fra color, che vantano
 Onor di stirpi altere,
 Brilla fulgore insolito,
 Che rinnovella il giorno,
 Cura è di lor, che fannovi
 Un genial sogglifno.
Noi, cui le merci varie
 Tratte da lido esterno,
 O l' arti industri rendono
 Utili al suol paterno;
Noi, lieve sì, ma nobile
 Fin dall' età vetuste,
 Offrir vedrai spettacolo
 Alle pupille auguste.
Questo si ascrisse a gloria
 La Gioventude Achea,
 Cui chiara i fasti resero
 Della Palestra Elea.
Questo fe il nome incidere
 Dei vincitor su i marmi;
 L' inimitabil Pindaro
 Questo esaltò coi carmi.
Aggiunro a man benefiche
 Il braccio all' opre usato,
 Ampio fecinto, miralo,
 Ecco in agon cangiato.
Gli spettatori cupidi
 Corona a Te faranno,
 E dal tuo volto immobili
 A lungo penderanno.
Ivi il candor dell' anima,
 Ivi l' amor pe' tuoi,
 E i pregi fia che leggano
 Degli antenati Eroi.
Liberi poi dal carcere
 Veloci i Corridori,
 In dubbio pur, qual cogliere
 Ne debba i primi onori;
Spiar vorran per gli embri

Del Regio petto i moti	Per la carriera attesa
A preferir chi piacciati,	Impatienti i Giovani
E secondar tuoi voti.	D' avventurar l' impresa.
Del più ridente plauso	Tu il rispettoso omaggio,
Le voci intanto udrai,	Augusta Spettatrice,
E in fronte espresso il giubilo	Serena accogli, e serbiti
Del nostro cuor vedrai.	Ognora il Ciel felice.
Ma da' Tuoi cenni pendono	<i>Del medesimo.</i>

O D E L I B E R A.

A Qual fiume, a qual mare
 Povero, burrascoso
 Darà nome il mio fato
 Or ch' io le terga armato
 Di frali incaute penne,
 D' Icaro ancor più ardito,
 Al Pindarico stile Apollo invito?

Figlio di Flegia, alla volubil ruota,
 Ch' eternamente per tua pena aggiri,
 Me avrai compagno: non audace meno
 Nutro un anima in seno
 Io che palustre angello
 Delle falde di Pindo
 Cantare ardisco della gran LUISA
 Il cui fulgor, non che la Musa mia,
 Pindaro stesso ibigottir farà.

Ma se mertata laude
 Fallo è tacere, e vuolsi eco giuliva
 Al plauso universale,
 Sieno pur fiacche l' ale,
 Cega la mia ruina,
 Bello è il perire per sì gran REGINA

Deità, che abbandonaste
 Il celeste soggiorno
 In quel felice giorno,
 Che scendeste alla cuna
 Di LEI, che il mondo onora,

o)(o XXI. o)(o

E le virtù, ch' erano in voi divise,
 Tutte in LEI trasfondeste;
 Deità, che la rendeste
 Dei GENITORI AUGUSTI,
 Che d' Aspasia, e di Tito
 Maggiori son, soave cura, e bella
 Dell' Iberia delizia,
 Dell' Etruria sostegno,
 A me nell' arduo impegno,
 Se in faccia a LEI pur voi,
 Bench' opra vostra sia,
 Per meraviglia attonite non state,
 Forza al mio canto, all' estro mio donato.

Parmi veder dall' onde
 Nel sospirato dì, ch' a noi tornasti,
 Tutte di Nereo le cerulee figlie
 Sulle glauche conchiglie
 Venirti intorno a tributarti omaggio,
 E disertar di Teti
 Per TE seguir la non più grata reggia.
 Ascolto, come echeggia
 Sull' una, e l' altra sponda
 Delle silvestri Ninfe
 Lo stuolo ammirator. Nettuno stesso
 Col tridente temuto
 La via men perigliosa
 Segna alla nave, ch' è di TE fastosa,
 Sull' alta antenna intanto
 Maestosamente in lieto aspetto assisa,
 Quasi fosse del mar resa signora,
 Flora vaga, e sincera
 Superba omai d' esserti fatta Ancella
 Sfidava i venti a minacciar procella.

Come là dove de' suoi negri veli
 Per più Lune s' ammantava
 La Dea dell' ombre, il misero Selvaggio
 Attende il primo raggio
 Del desiato padre della Luce,

E appena ei là conduce
 Il cocchio fiammeggiante,
 Che le buje contrade avviva, e indora,
 Alza un grido di gioja, e quello adora;
 Così impaziente Etruria
 Sopra il sonante lido
 All' elemento infido
 Fissando il guardo in un dolce agitata
 Di speme, e di timor dubbio trasporto
 TE suo splendor lieta accoglieva in porto.
 Ma qual TI veggio in fronte
 Strisciar lampo di sdegno
 DONNA REAL che me percuote, e tutto
 Al mio nulla ritorna? . . . Ah sì T' intendo:
 Giusto è lo sdegno: ecco l' errore ammendo.
 Sognate Deità, bugiardi Numi,
 Antiche fole a che di voi favello?
 LUISA è tal, che o sol di LEI si parla,
 O si parla di DIO: tutto è suo dono
 Quant' è, quanto sarà. TI detta il Trono
 Perchè proteggi, ed ami
 Giustizia, e Fede, e vivo in TE risplende
 Ardor di pie virtùdi: in TE la piena
 Di sue grazie versò: viril fortezza,
 Affabile dolcezza
 Senno, maestade, il non voler che il bene,
 E negar solo altrui
 La licenza d' errar; così tu sei
 Dell' Orfano lo scudo,
 Del misero gemente,
 Dell' oppresso smarrito
 Il clemente sostegno,
 L' Egida sei, l' onor TU sei del Regno.
 Per TE giulivo all' ombra
 Del pacifico olivo,
 Che la TUA man difende
 Da nemi pregni d' orrida bufera,
 GERME di tanti EROI cresce il TUO FIGLIO,

Cui l' unico consiglio
 Fia d' emular, che sorpassar non puote,
 L' opre illustri, e leggiadre
 Di cui sì invitta, generosa MADRE.

Lode sia dunque eterna
 Al Ciel, di cui sei dono, a TE sia lode,
 Che del Soglio custode
 Felice regnerai quanto sei grande:
 Ammireran le genti,
 Che T' invidiano a noi, TUE chiare imprese:
 Maggior di SE si rese,
 Dirà la Fama, esclamerà, che sei,
 Mentre con tanta gloria
 Di Regina, e di Madre
 Sostieni il peso insiem grave, e giocondo,
 La Fenice d' Etruria, anzi del Mondo.

Vanne, o mia Musa umile,

Dell' inclita LUISA al piè ti prostra:

O misera infelice!

Poichè d' un regio sguardo a te non lice

Sperar l' eccelso dono,

Dal Suo bel CUORE impetra almen perdono.

Di Mario Ballani Volterrano.

FELICI . FAUSTOQUE . INGRESSUI
 IN . URBEM ARRETHI
 AUGUSTÆ . REGINÆ . ALOYSIÆ
 ETRURIAE . MODERATRICEIS . OPTIMÆ
 EPIGRAMMA

N

Ata Dea, has nostris venisti cordibus oras,
 Nam quæ traxisti, singula corda vehis.
 Illa beat TUA Regalis Præsentia dulcis:
 Quo plausu exultent, pandere nemo valet.

Canonici Jo. Bapt. Chrysolini
 ex Comit. Vallis-Oppii
 Romanos inter Arcades
 Chrysauro Sanvasilii.

Pervenuta la notizia del felice ritorno di S. M. alla Capitale, la Popolazione Aretina d' unanime consenso suffragò con solenne Uffizio la mattina del 23. Settembre le Anime del Purgatorio: nella sera intervenne con un copioso numero di torce alle Litanie Lauretane, che seralmente si cantano avanti l' Immagine SS. di Maria, ove col Capitolo e Clero assistè Monsig. Vescovo, il quale compartì la Benedizione del SS. SACRAMENTO, e concesse ai Fedeli intervenuti l' Indulgenza di 40. giorni. Tutto ciò fu fatto dagli Aretini, i quali aveano supplicato la gentil Sovrana di una più lunga dimora fra loro, ad oggetto d' implorare la conservazione di S. M. la Regina Reggente, unitamente a quella di S. M. il RE nostro Signore, e della Reale Famiglia, e di render grazia all' ALTISSIMO della felicità ottenuta da Arezzo con la presenza dell' amabile Sovrana nei passati giorni. Giorni così felici sono stati coronati dalla M. S. col dono di un ricco gioiello consistente in un cappio, nappa guernita di brillanti legati a giorno di considerabil valore, che la pia Regina, volendo contrassegnare con una preziosa memoria la visita fatta alla miracolosa Immagine di Maria SS. del Conforto, LE ha fatto pervenire, recato dal Sig. Antonio Ruscelli Citt. Aret., in mano di Monsig. Vescovo Albergotti.